

Confermate le differenziazioni politiche con la minoranza

Polemico discorso di Benvenuto a conclusione del Congresso UIL

Si è votato su due mozioni - I repubblicani astenuti nella votazione per il segretario generale - Qualche «aggiustamento» sul problema dei rapporti con la CGIL e sulle questioni del quadro politico - Il CC neoeletto ha nominato la segreteria

DALL'INVIATO
BOLOGNA — Più che una conclusione la replica di Giorgio Benvenuto, rieletto segretario generale della UIL, è stata un nuovo intervento nel dibattito particolarmente polemico con la minoranza repubblicana, che ha reagito con una dichiarazione in cui si afferma che «Benvenuto ha scelto la strada di essere il segretario della sola maggioranza e che tale scelta è grave» e comporta una ulteriore complicazione nei rapporti interni alla Conferenza. In seguito a questa dichiarazione la componente repubblicana si è astenuta nella votazione di Benvenuto a segretario generale avvenuta nel corso dei lavori del nuovo Comitato centrale riunitosi subito dopo la conclusione del congresso. Le differenziazioni politiche sono state confermate dal voto di due mozioni: quella per la maggioranza (componenti so-

cialista e socialdemocratica), che è stata approvata, e quella della minoranza repubblicana. Ci non ha comunque impedito una specie di apparenza di unità per la elezione dei membri del Comitato centrale (77 per la componente socialista, 39 a quella socialdemocratica e 39 a quella repubblicana). La maggioranza conta così su 116 membri del Comitato centrale. Le posizioni erano state precisate anche nel corso dell'ultima giornata di dibattito e in modo particolare con l'intervento del segretario neoeletto Arde Rossi che aveva espresso le valutazioni della componente repubblicana la quale aveva tenuto una riunione terminata verso le tre del mattino di ieri.

Sui grandi problemi del Paese e sulle linee strategiche che la UIL deve assumere nel movimento, aveva detto Rossi le differenze di impostazione sono state sensibili in quanto, innanzitutto, la maggioranza non ha espresso in modo sufficiente chiarezza il suo rifiuto di chiudere la UIL nel ristretto ambito di un'area ideologica. Sui problemi del Paese secondo Rossi, la maggioranza non aveva fornito una «risposta complessiva», aveva cercato «affannose differenziazioni rispetto alla CGIL e alla CISL» finendo col centrare il dibattito molto più sui «problemi di schieramento» che sui «problemi di contenuto». Con questo intervento il dibattito era chiuso.

Toccava replicare a Giorgio Benvenuto assai affaticato per l'intensa campagna congressuale. Iniziava a parlare alle 12 per concludere poco più di un'ora dopo. Il suo discorso in tutto la prima parte era una risposta ai rilievi anche duri fatti dalla minoranza nel corso del dibattito. In modo particolare si respingeva l'accusa di voler fare della UIL un «sindacato socialista». Al tempo stesso sulle questioni più delicate del quadro politico ai rapporti con la CGIL, Benvenuto faceva alcuni «aggiustamenti» che trovavano poi riscontro nella mozione conclusiva. Si soffermava sulla questione del compromesso storico per dire che le tecniche di questo «sistema politico» sono preoccupanti, che «la spinta al rinnovamento che c'è nella società non trova adeguata espressione a livello politico». Ma tutto questo, si chiedeva, significa pronunciarsi contro il compromesso storico?

E così rispondeva: «Sono certo che si tratta di due cose nettamente diverse. Ma dentro e fuori la UIL si confonde questo accordo (le intese fra i partiti - n.d.r.) con il compromesso storico che dobbiamo porre il problema se qualche differenza di indirizzo proprio e solo perché lo considera tale». Problema che, per quanto ci riguarda, non sussiste. Poi proseguiva per chiarire che nella relazione introduttiva e nel dibattito ci si era espressi su due punti «non equivocabili»: le tendenze del sistema politico a che certo sono secondarie, diceva, da certe strategie invece che da altre e i contenuti di una intesa programmatica che giudichiamo carenti, non corrispondenti alle esigenze di una società in crisi come quella italiana».

Benvenuto riprendeva anche le questioni attinenti ai contenuti della proposta del sindacato per il rinnovamento del Paese e alle iniziative da portare avanti, riferendosi in modo particolare alle grandi vertenze e alle lotte in corso, problemi che poco spazio avevano trovato nelle cinque giornate di lavori del congresso.

Per quanto riguarda il confronto polemico con la CGIL sulle questioni del suo patrimonio della pariteticità della Federazione unitaria rilevava che «si è fatto anche troppo rumore intorno ad alcune divergenze che indubbiamente ci sono state» e che nel dibattito «anche vivace, anche spregiudicato, si alimenta il processo unitario». Rilevava che la questione è dei numeri e dei pesi e cosa importante, affermava che occorre vedere se essi «servono a costruire l'unità o a qualche altra cosa» per poi rimproverare alla CGIL di «sfoderare il bislone o l'alfabeto genealogico».

Queste, ci sembra, possono essere considerate solo alla stregua di una battuta e non certo il segno di quella spregiudicatezza cui spesso si è richiamato Benvenuto. Poi concludeva esprimendo la convinzione che la UIL ha smosso la discussione «dalle secche dell'aridità» per avviare all'approdo della po-

litica». «Come dire — aggiungeva riprendendo, se ben ricordiamo, una frase del compagno Allende — che alla ragione della forza abbiamo opposto e continuiamo ad opporre la forza della ragione». E su questa frase chiudeva l'intervento mentre scattava un prolungato applauso.

Subito dopo si passava alla lettura delle due mozioni ed alla loro votazione per alzata di mano, senza effettuare la conta perché la maggioranza per il documento delle componenti socialista e socialdemocratica era evidente. Per la lettura delle liste apparesentate e approvate con un voto unico (solo due contrari). Dal congresso si andava direttamente alla riunione del neo-eletto Comitato centrale di cui abbiamo già detto. La nuova segreteria risultava composta da Benvenuto, Ravenna, Torda, Manfron, Bugli della componente socialista; Ravecca, Zoni, Buttinelli di quella socialdemocratica; Vanni, Rossi e Luciani di quella repubblicana.

Alessandro Cardulli



SEZZE ROMANO — Il monumento ai martiri antifascisti devastato dall'attentato.

SEZZE AI MARTIRI DELL'ANTIFASCISMO

La gente in piazza non appena è risuonato il boato, in piena notte - Sin dal primo mattino nella cittadina è arrivata gente dai paesi vicini, assieme a esponenti politici e sindacali - Lanciata nella grande manifestazione del pomeriggio una sottoscrizione popolare

A Sezze una straordinaria mobilitazione ha risposto all'ignobile attentato

«NON RIUSCIRANNO A SPAVENTARCI: RICOSTRUIREMO IL MONUMENTO»

La gente in piazza non appena è risuonato il boato, in piena notte - Sin dal primo mattino nella cittadina è arrivata gente dai paesi vicini, assieme a esponenti politici e sindacali - Lanciata nella grande manifestazione del pomeriggio una sottoscrizione popolare

DALL'INVIATO
SEZZE — Nella provincia di Latina, 20 mila abitanti, forte di decenni di tradizione democratica, Sezze non ha dimenticato la tragica giornata del 28 maggio della strage di Luigi Di Rosa — militante comunista, 20 anni — fu assassinato a colpi di pistola da una squadraccia fascista guidata dal golphista Saverio Luigi Fuggiasco, rievocato in Europa e in America, deputato eletto nelle liste di Almirante. Così la notte tra sabato e domenica, appena si è diffusa nel giro di qualche minuto la notizia che una banda di criminali fascisti aveva distrutto il monumento alle vittime della violenza e del fascismo, scoperto un mese fa proprio nel punto in cui Luigi di Rosse colpito a morte, tutta la città e secca in piazza. Euno passato da poco più di mezzogiorno le tre. Notte piena, ma non per un popolo di contadini che al mattino è abituato ad alzarsi prima ancora dell'alba per andare a lavorare in terra. Sono arrivati pochi minuti perché il boato, fortissimo, richiamasse centinaia di persone a «Ferro di cavallo» la località sulla periferia del paese teatro di un ignobile, che fu nel profondo il sentimento di tutta la gente di Sezze.

Tre ordigni esplosivi, di notevole potenza, sono stati collocati alla base della struttura, opera dello scultore iriano Reza Olla. Tritolo — con ogni probabilità — pigiato in tubi di ferro e una miscela a lenta combustione. Due sono esplosi, distruggendo il monumento. Uno — il più pericoloso — a quanto è stato possibile accertare — ha fatto cedere un muro di cinta. Un caso fortunato, assicurano gli artigiani. Era un ordigno micidiale, che avrebbe potuto danneggiare seriamente l'edificio della scuola magistrale «Manzoni» che sorge lì a pochi passi. L'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Latina è stata affidata al sostituto Santangelo: con lui collabora anche il prefetto di Sezze, Campolongo. E si conta anche sull'aiuto che potrà venire dal perito balistico, il maggiore Filippis, dei carabinieri.

La marca dell'attentato è chiaramente fascista, ma dei criminali terroristi non c'è purtroppo, per il momento, nessuna traccia. Gli inquirenti sembrano favorevoli all'ipotesi che siano venuti da fuori. Nessuno però ha visto niente. Neanche la pattuglia di carabinieri che quando le bombe sono esplose si trovava ad una cinquantina di metri dal monumento a Di Rosa, per un normale controllo.

Alle 4 di ieri mattina nella piazzetta a «Ferro di cavallo» c'era una piccola folla che andava ancora crescendo, qualcuno con gli attrezzi da lavoro in spalla; altri appena svegli. C'era anche chi, avvertito per telefono — «Qui da noi le notizie corrono», dice il sindaco, compagno Alessandro Di Trapani — era venuto a Sezze dai paesi vicini: Roccaforte, Priverno, Roccasecca, Bassiano. Un clima di solidarietà, di sdegno, dopo la nuova offesa fascista. Lo stesso che ieri sera ha segnato una grande manifestazione di popolo, promossa dai Comuni della zona, dalla Provincia di Latina, dalla Regione, dai partiti democratici e dai sindacati, e conclusa con l'apertura di una sottoscrizione popolare per la ricostruzione del monumento e con l'annuncio di un nuovo appuntamento, di tutta la provincia nei prossimi giorni, in difesa dell'ordine democratico.

A Sezze, già dalle primissime ore del mattino, sono giunti gli assessori regionali

ITALO PALASCIANO

Berti — che negli anni '50 è stato sindaco della cittadina — e Panizzi; il presidente della Provincia di Latina, Severino De Falco; il compagno Franco Laberti, senatore del PCI eletto nel circoscrizione di Latina e avvocato di parte civile, nominato dalla famiglia Di Rosa, contro Saverio e i suoi guardaspalle; il compagno Lebo Grassicci, deputato comunista di Latina e il segretario della Federazione comunista pontina, Salmone Vona.

Alle dieci, in una sala del municipio, si sono riuniti i rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati, dei Comuni della zona. È stata stabilita la manifestazione del pomeriggio. E presto sono arrivate a centinaia le adesioni. Tra le prime quella del compagno Maurizio Ferrarini, presidente della Regione Lazio, nel suo messaggio ha espresso sostegno per l'attentato e si impegna a contribuire al finanziamento della Regione al lavoro di ripristino del monumento.

«Non hanno spavento da noi», ha detto il sindaco Di Trapani nella riunione del mattino — «Non ho avuto paura, neanche quando ho visto il fumo che usciva dal mio appartamento, non ho paura di poter passare con l'arma della paura, allora hanno fatto davvero male i conti». Che la paura non avesse più pos-

sibilità di far breccia lo si era visto l'altro anno, quando Sezze reagì con compostezza ma con una fermezza straordinaria, al raid criminale di Saverio. E lo si è visto di nuovo appena qualche settimana fa, in occasione della manifestazione unitaria organizzata nel primo anniversario della tragica sparatoria; quando appunto, presente il presidente del PCI, Luigi Longo ed esponenti di tutti i partiti democratici il compagno Ferrarini scoprì il monumento a Luigi. E ancora ieri, quando in una piazza compatta, per due ore di una vita e di sacrificio, alla vigilia di un terrorismo criminale.

Per tutta la giornata nelle strade, nelle vie strette e tortuose dei rioni medievali, si bar di Sezze non si è parlato d'altro. Un mercato di testimonianza e di commenti. «Hanno distrutto il monumento», ha detto un comunista distribuito dalla Federazione giovanile comunista, di cui Luigi Di Rosa era militante attivo «credendo che bar di Sezze non si era mai diviso. Non ci lasceremo intimidire; ne possiamo dimenticare. Non il monumento a Luigi lo ricostruiremo».

Piero Sansonetti

Oggi seconda prova per la maturità

ROMA — Oggi «seconda tappa» dell'esame di maturità con l'ultimo prova scritta. Questo secondo compito diverso da quello del primo — verterà su materie specifiche, rese note nell'aprile scorso dal ministero della Pubblica Istruzione.

Al Liceo classico e all'Istituto magistrale ci sarà la versione dal latino; nei licei scientifici il problema aritmetico (uno fra tre a scelta); negli istituti tecnici commerciali la lingua straniera e per i geometri il compito di estimo.

Nelle altre scuole il secondo compito scritto dipenderà dal tipo di specializzazione. I collegi cominceranno tre giorni dopo la conclusione degli scritti. Tra giovedì e venerdì si arriverà quindi alle prove orali.

Per la seconda volta bocciata una bimba della 1ª elementare

CAGLIARI — Una bambina di Selargius — paese a otto chilometri da Cagliari — dovrà ripetere la prima elementare per la terza volta. La maestra l'ha infatti bocciata per la seconda volta consecutiva. Si tratta di Patrizia Gargiulo, di otto anni, che frequenta la scuola elementare «Sebastiano Satta». Anche il fratellino di Patrizia, Massimiliano di sei anni, che frequenta la stessa classe della sorella, è stato bocciato e dovrà ripetere.

Il padre dei due bambini, Silverio Gargiulo, sostiene che la maestra, in più di un'occasione, gli ha detto che «facio scuola a quelli che sanno e non a quelli che non sanno».

«Non sappiamo più cosa fare — dicono i genitori delle due sorelle — Patrizia e Massimiliano si sentono emarginati e complessati. Anzi, noi abbiamo perso ogni fiducia e ci chiediamo a che cosa serva mandarli a scuola».

Silverio Gargiulo però non vuole ancora arrendersi e ha annunciato che presenterà ricorso al Provveditorato anche perché nella stessa classe di Patrizia e Massimiliano sono stati bocciati altri cinque alunni.

Terre incolte: come recuperarle e utilizzarle

LECCCE — I trattori sono entrati e lavorano da diverse settimane nell'azienda «Cannole di Sotto», in agro di Merino, frazione di Lizzanello, a 4 km. da Lecce, e disodano terreni completamente incolti da circa un decennio. L'azienda, vasta 30 ettari, di proprietà dell'ente morale «Asilo Chirico Carmelo», è gestita dall'Amministrazione provinciale. Quando nel settembre 1974 un gruppo di 30 braccianti e piccoli contadini si aprì con una prospettiva nuova, anche se bisognosa di attendere il giudizio definitivo sulla questione. Il fatto nuovo però c'è: per la prima volta in Puglia i soci di una cooperativa per la messa a coltura delle terre incolte sono stati ammessi a pieno titolo alla gestione in forma collettiva di un'attività produttiva.

La preoccupazione dei soci della cooperativa «L'Avvenire» è venuta in parte a cadere in questi giorni, a seguito della decisione del presidente del TAR di invitare i legali della Amministrazione provinciale a ritirare il ricorso. L'invito è stato accolto, si apre così una prospettiva nuova, anche se bisognosa di attendere il giudizio definitivo sulla questione. Il fatto nuovo però c'è: per la prima volta in Puglia i soci di una cooperativa per la messa a coltura delle terre incolte sono stati ammessi a pieno titolo alla gestione in forma collettiva di un'attività produttiva.

Questa terra venne subito richiesta in concessione alla commissione provinciale delle terre incolte la quale, dopo una fase istruttoria lunga e complessa, il 26 gennaio scorso esprimeva parere favorevole alla concessione alla cooperativa «L'Avvenire» in giungendo ai soci di iniziare le coltivazioni entro 30 giorni dalla presa di possesso. Prima ancora che l'Amministrazione provinciale opponesse al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) pugliese, che in precedenza aveva accolto tutti i ricorsi dei proprietari assenteisti, ricorsi basati sulla proprietà dei soci della cooperativa, prendevano possesso delle terre e iniziavano il lavoro di disodamento.

Rimaneva però viva nel so-

Alessandro Cardulli

Con i trattori nell'azienda abbandonata da oltre 10 anni

E' avvenuto alla «Cannole di Sotto» nel Lecce - Trenta ettari di terreni di proprietà di un ente morale e gestiti (malamente) dalla Provincia - Atteggiamento favorevole del TAR pugliese, prima sempre dalla parte della proprietà terriera

DALL'INVIATO

LECCCE — I trattori sono entrati e lavorano da diverse settimane nell'azienda «Cannole di Sotto», in agro di Merino, frazione di Lizzanello, a 4 km. da Lecce, e disodano terreni completamente incolti da circa un decennio. L'azienda, vasta 30 ettari, di proprietà dell'ente morale «Asilo Chirico Carmelo», è gestita dall'Amministrazione provinciale. Quando nel settembre 1974 un gruppo di 30 braccianti e piccoli contadini si aprì con una prospettiva nuova, anche se bisognosa di attendere il giudizio definitivo sulla questione. Il fatto nuovo però c'è: per la prima volta in Puglia i soci di una cooperativa per la messa a coltura delle terre incolte sono stati ammessi a pieno titolo alla gestione in forma collettiva di un'attività produttiva.

Questa terra venne subito richiesta in concessione alla commissione provinciale delle terre incolte la quale, dopo una fase istruttoria lunga e complessa, il 26 gennaio scorso esprimeva parere favorevole alla concessione alla cooperativa «L'Avvenire» in giungendo ai soci di iniziare le coltivazioni entro 30 giorni dalla presa di possesso. Prima ancora che l'Amministrazione provinciale opponesse al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) pugliese, che in precedenza aveva accolto tutti i ricorsi dei proprietari assenteisti, ricorsi basati sulla proprietà dei soci della cooperativa, prendevano possesso delle terre e iniziavano il lavoro di disodamento.

Rimaneva però viva nel so-

ci la paura di una sospensiva del provvedimento da parte del Tribunale Amministrativo Regionale. Sino ad oggi — infatti — sono 12 i decreti di concessione di terre incolte che sono stati sospesi, impedendo così alle cooperative la concreta presa di possesso; ciò spiega anche perché in Puglia le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra hanno preso posizione contro un atteggiamento del TAR che oggettivamente blocca il vasto movimento al recupero dell'incolto.

La preoccupazione dei soci della cooperativa «L'Avvenire» è venuta in parte a cadere in questi giorni, a seguito della decisione del presidente del TAR di invitare i legali della Amministrazione provinciale a ritirare il ricorso. L'invito è stato accolto, si apre così una prospettiva nuova, anche se bisognosa di attendere il giudizio definitivo sulla questione. Il fatto nuovo però c'è: per la prima volta in Puglia i soci di una cooperativa per la messa a coltura delle terre incolte sono stati ammessi a pieno titolo alla gestione in forma collettiva di un'attività produttiva.

Questa terra venne subito richiesta in concessione alla commissione provinciale delle terre incolte la quale, dopo una fase istruttoria lunga e complessa, il 26 gennaio scorso esprimeva parere favorevole alla concessione alla cooperativa «L'Avvenire» in giungendo ai soci di iniziare le coltivazioni entro 30 giorni dalla presa di possesso. Prima ancora che l'Amministrazione provinciale opponesse al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) pugliese, che in precedenza aveva accolto tutti i ricorsi dei proprietari assenteisti, ricorsi basati sulla proprietà dei soci della cooperativa, prendevano possesso delle terre e iniziavano il lavoro di disodamento.

Rimaneva però viva nel so-

se nel 1974 quando, a seguito dei casi di colera registrati anche in Puglia, le autorità si ricordarono della legge sanitaria che vieta la presenza di stalle nel centro abitato. Per i piccoli contadini di Merino trasferire le stalle a 500 metri dall'abitato su terreni che non possedevano era la fine. La parola d'ordine fu quella di organizzarsi per ottenere la concessione di terre incolte presenti nell'agro. Era del resto un problema di sopravvivenza ed in questi termini i soci lo posero alla Lega braccianti, che li aiutò nella costituzione della cooperativa che aderì subito alla Lega. Nello statuto della cooperativa sono fissati gli scopi dell'iniziativa tra cui gestire in forma collettiva o in parte stalle sociali organizzate con i più moderni criteri tecnici e a gestire in forma collettiva le attività di trasformazione, lavorazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Il giudizio sullo stato dell'incolto spetta alla commissione provinciale e su di esso si basa il prefetto per emettere il decreto.

Il Tribunale Amministrativo Regionale pugliese che — contrariamente ad analoghi organismi amministrativi di altre regioni — ha accettato tutti i ricorsi presentati dai proprietari assenteisti (tranne quest'ultimo che riguarda la cooperativa «L'Avvenire») non può entrare nel merito del giudizio sull'incolto emesso dalla commissione. Il giudizio sullo stato dell'incolto spetta alla commissione provinciale e su di esso si basa il prefetto per emettere il decreto.

Il Tribunale Amministrativo Regionale pugliese che — contrariamente ad analoghi organismi amministrativi di altre regioni — ha accettato tutti i ricorsi presentati dai proprietari assenteisti (tranne quest'ultimo che riguarda la cooperativa «L'Avvenire») non può entrare nel merito del giudizio sull'incolto emesso dalla commissione. Il giudizio sullo stato dell'incolto spetta alla commissione provinciale e su di esso si basa il prefetto per emettere il decreto.

Questa terra venne subito richiesta in concessione alla commissione provinciale delle terre incolte la quale, dopo una fase istruttoria lunga e complessa, il 26 gennaio scorso esprimeva parere favorevole alla concessione alla cooperativa «L'Avvenire» in giungendo ai soci di iniziare le coltivazioni entro 30 giorni dalla presa di possesso. Prima ancora che l'Amministrazione provinciale opponesse al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) pugliese, che in precedenza aveva accolto tutti i ricorsi dei proprietari assenteisti, ricorsi basati sulla proprietà dei soci della cooperativa, prendevano possesso delle terre e iniziavano il lavoro di disodamento.

Rimaneva però viva nel so-

Rimaneva però viva nel so-

Rimaneva però viva nel so-

Questa terra venne subito richiesta in concessione alla commissione provinciale delle terre incolte la quale, dopo una fase istruttoria lunga e complessa, il 26 gennaio scorso esprimeva parere favorevole alla concessione alla cooperativa «L'Avvenire» in giungendo ai soci di iniziare le coltivazioni entro 30 giorni dalla presa di possesso. Prima ancora che l'Amministrazione provinciale opponesse al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) pugliese, che in precedenza aveva accolto tutti i ricorsi dei proprietari assenteisti, ricorsi basati sulla proprietà dei soci della cooperativa, prendevano possesso delle terre e iniziavano il lavoro di disodamento.

Rimaneva però viva nel so-

Rimaneva però viva nel so-

Rimaneva però viva nel so-

Documento unitario della Camera

Mettere ordine negli appalti della Difesa

ROMA — Per ogni lavoro da affidare in appalto o ad asta pubblica, l'amministrazione della Difesa dovrà stabilire preventivamente, in busta chiusa, dopo attenta valutazione dei suoi organi competenti, il prezzo massimo e minimo di lavoro da affidare. Un impegno in tal senso è stato chiesto al governo, con un ordine del giorno unitario approvato dal Consiglio di Stato il 27 giugno scorso. Il documento si riferisce all'amministrazione della Difesa, ma non potendo sopprimere il proprio personale ad alcune lavorazioni si rivolge all'intervento di ditte o cooperative, e che essa è responsabile della legge vigenti al rispetto della remunerazione e di quanto previsto dal contratto.

VITTORIO CANTONI
I familiari ricordano a quanti lo conobbero e amarono e offrono in sua memoria lire 30.000 all'Unità.

4 PUNTI VERDI
Domani alle ore 21,30 PARCO TESORERIA Gruppo dei Solisti del Corpo di Ballo del Teatro alla Scala
Informazioni: assessorato alla cultura - Telefono 54.92.13

4 PUNTI VERDI
Domani alle ore 21,30 ITALIA '61 Ciccio, Pina e Concetta Busacca LA GIULLARATA di Dario Fo Collettivo La Comune di Milano
Informazioni: assessorato alla cultura - Telefono 54.62.13

AKILEINE
vi rimette "in piedi"
Decongestiona, deodora, rinfresca, normalizza la traspirazione, idrata e ammorbidisce l'epidermide.

democrazia oggi
NEL N. 6 DI
MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO
Luca Pavolini: Lo stato apparato di fronte alla strategia della tensione - Roberto Maffioletti: Riforma dello stato e pubblica amministrazione - Giovanni Battista Chiesa: Il congresso della CGIL e i pubblici dipendenti - Massimo Prisco: Il movimento tecnico della programmazione - Enrico Ferlinghi: Gli strumenti tecnici dello stato - Renzo Bonazzi: La zecca in appalto - Giulio Venuti: Una nuova disciplina della dirigenza - Antonio Cindolo: Un contributo ai processi unitari nel pubblico impiego - Anna Maria Cutrone: La condizione delle lavoratrici nel parastato - Documentazione: Lo straordinario nei servizi postali - Il finanziamento degli enti locali - Il pubblico impiego nella relazione di Macerio al congresso della CISL.
L'abbonamento annuo di L. 4.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 2212803 intestato a DEMOCRAZIA OGGI, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma